VOCI FRATERNE



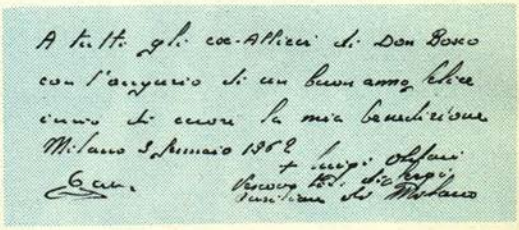
ORGANO FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI DI D. BOSCO

ANNO XLIII · 1962 FEBBRAIO N. 2



Sua Ecc.
Mons. Luigi Oldani

VESCOVO AUSILIARE DI MILANO



La notizia della nomina di Mons. Luigi Oldani ad Ausiliare dell'Arcivescovo di Milano è stata salutata con profonda soddisfazione in tutta l'Archidiocesi, dove sono assai note e molto apprezzate le alte qualità e la feconda attività dell'Eletto.

Mons. Oldani ha 56 anni ed è figlio della terra lombarda, essendo nato a Caidate (Varese). Fu per quattro anni allievo nell'Istituto salesiano di Milano, segnalandosi per la viva intelligenza, l'esemplare pietà, e la straordinaria bontà d'animo. Entrato in Seminario, ricevette la consacrazione sacerdotale il 2 giugno 1928. A Roma fu alunno del Collegio Lombardo; è laureato in Sacra Teologia ed in diritto canonico.

Profondo cultore di teologia morale, di diritto canonico e di liturgia, per la quale si può considerare un vero e proprio precursore del movimento di rinascita liturgica in Italia, Mons. Oldani ha profuso la sua vasta dottrina in lunghi anni di insegnamento ai chierici del Seminario di Venegono.

Chiamato lo scorso anno a reggere in qualità di Abate mitrato la basilica di Sant'Ambrogio, seppe portare anche nel nuovo campo di apostolato la Sua profonda conoscenza dei problemi pastorali, che egli aveva acquistata nei molti anni passati a contatto con i chierici, con i sacerdoti novelli, con le lunghe e faticose esperienze di prezioso coadiutore festivo per 25 anni nella Basilica di Varese.

È stato consacrato Vescovo il 7 Dicembre u. s. nella Basilica di Sant'Ambrogio da S. Em. il Sig. Card. G. Battista Montini.

All'esultanza comune di tutti i fedeli Ambrosiani si associano particolarmente i Superiori Salesiani e l'Unione Exallievi, formulando al novello Presule gli Auguri più belli e cordiali di un lungo Apostolato, fecondo di bene.

Benedizione del S. Padre

Sui: Consigli Regionali, Convegni locali, Esercizi Spirituali, Voci Fraterne

SEGRETERIA DI STATO
DI SVA SANTITA'

N° 71198

DAL VATICANO 30 Novembre 1961

Rev. mo Signore,

Il Santo Padre ha molto gradito la nuova assicurazione di fedeltà filiale e operosa che viene al Vicario di Cristo dalla Federazione Italiana degli ex-Allievi di Don Bosco.

Motivo di consolazione per il cuore di Sua Santità sono soprattutto le belle disposizioni interiori che accompagnano programmi e azione.

Il Santo Padre auspica frutti confortanti all'attività che codesto settore si propone di svolgere con entusiastica dedizione.

Con tali sensi l'Augusto Pontefice, grato per le rinnovate espressioni augurali, invoca dal Signore larga abbondanza di lumi e di fervore sui prossimi lavori dei Consigli Regionali e dei Convegni locali, sui numerosi Corsi di Esercizi Spirituali e sull'organo di stampa "Voci fraterne"; e imparte di cuore, a costante unione di spirito e di azione, a Lei, al Presidente della Federazione Dott. Vincenzo Vidili e a tutta la grande famiglia degli Ex-Allievi di Don Bosco in Italia l'implorata Benedizione Apostolica.

Profitto dell'occasione per confermarmi con sensi di distinta stima

della Signoria Vostra Rev. ma
Dev. mo nel Signore

A. G. Card. Cicognani

Rev. mo Signore
Sac. Don GUIDO BORRA
Federazione Nazionale Italiana
Ex-Allievi di Don Bosco

TORINO



L'atto di fede non è un salto nel buio?

« L'atto di fede non è un salto nel buio? (A. L., Torino) ».

È assolutamente certo che l'oscurità è un carattere essenziale della fede. Si crede infatti non in forza dell'evidenza, della trasparenza della verità a cui si aderisce, ma unicamente in forza dell'autorità di Dio che rivela tali verità ed invita ad accettarle riverentemente. Inoltre i misteri divini, le realtà divine, che costituiscono l'oggetto della fede, sono, per definizione, verità che ci si presentano avvolte in un velo d'oscurità: « mistero » significa verità nascosta.

Per maggior precisione occorre metter bene in chiaro che l'oscurità della fede non nasce da un assurdo o da una incoerenza, ma dalla infinita ed inaccessibile luminosità in cui Dio abita. Egli è una realtà dalle proporzioni infinite e ha una conoscenza e una coscienza di sè infinitamente luminosa. È l'uomo, un essere essenzialmente finito ossia limitato, dotato di una capacità intellettiva necessariamente limitata che non può abbracciare l'infinito di Dio, che non può sopportare l'infinita luminosità e lo sfolgorante splendore del mondo interiore di Dio.

L'oscurità è perciò un carattere essenziale e necessario della fede, ma non esclude la ragionevolezza della fede stessa. L'atto di fede non è e non deve essere un atto irragionevole, nè « un salto nel buio »: chi aderisce ad una verità di fede senza essersi preventivamente assicurato dei motivi che la rendono credibile, è uno « sciocco » od un « ignorante » (così A. Manzoni in « Osservazioni sulla Morale Cattolica », cap. 3).

Sorge allora l'interrogativo: in che senso l'atto di fede è ragionevole? In quanto prima di credere si deve dimostrare in sede di ragione che Dio non può nè errare nè ingannare e si deve appurare in sede di ricerca storica che di fatto Dio ha parlato all'uomo per mezzo di Cristo (Rivelazione) e ha comprovato la sua autorità divina e la verità di quanto ha manifestato con prove palesi ed inequivocabili quali sono i miracoli.

Dimostrato che Dio è infinitamente saggio e verace e constatato in base ai miracoli che Egli ha confermato la verità di quanto ha rivelato, non solo è ragionevole od obbligatorio ma divinamente bello e nobile fidarsi della sua autorità divina e aderire totalmente alle verità che Egli ha rivelato, anche se rimangono avvolte in un velo di oscurità causato dai limiti dell'intelligenza umana.

« Si che la fede impegna tutto l'uomo; io non provo nessun trasporto nella mia fede. Si dovrà concludere che la mia fede non è solida? (A. L., Torino) ».

Si dice che la fede impegna tutto l'uomo: verissimo! Secondo S. Giovanni e S. Paolo

« credere in Gesù Cristo » significa assimilare la mentalità di Cristo, far propria la sua conoscenza di Dio e la sua visione del mondo; significa ricreare in sè l'esperienza di Cristo, l'esperienza di una donazione totale a Dio e di una dedizione incondizionata al bene degli uomini nostri fratelli; significa tradurre in fatti la ideologia di Cristo. In breve, « *credere in Cristo* » *è vivere con Cristo, per Cristo, in Cristo, è divenire in senso misterioso ma vero* « *una sola persona mistica con Cristo* » (*Giov.* 17, 6 ss.; 2 *Cor.* 5, 15; *Gal.* 2, 20).

La fede concepita come atto, totale integrale consta quindi di una componente intellettiva (assimilare la mentalità di Cristo), di una componente volitiva (tradurre in pratica la legge di Cristo), e di una componente affettiva (esperimentare sentimenti di gioia, di entusiasmo, di trasporto nell'esercizio della propria fede).

L'elemento intellettivo e volitivo sono essenziali all'atto di fede, per cui mancando uno di essi non si avrà fede, ma o una fredda conoscenza del Cristianesimo che lascia perfettamente indifferenti, o un impegno volitivo che non essendo illuminato dalla ragione si riduce ad un atto cieco, irragionevole.

Il fattore affettivo, l'esperienza cioè di stati di gioia, di slancio, di trasporto ecc. può essere a volte assai tenue, anzi può assolutamente venir meno senza che si intacchi con ciò la solidità della fede stessa.

Tale affievolimento o mancanza può dipendere a volte da cause di ordine biologico, da fattori temperamentali o caratteroligici, da condizioni particolari che si possono verificare nell'ambiente familiare, scolastico o sociale in genere; altre volte può esser attribuito ad uno scarso studio e ad un superficiale ripensamento delle verità rivelate, o ad una pratica cristiana poco impegnata.

Va anche detto che ogni cristiano veramente credente e seriamente impegnato nell'osservanza della morale di Cristo, nell'esercizio della sua fede può sperimentare in sè ed anche per periodi assai lunghi, un senso di freddezza, di apatia: in tutto ciò va ravvisato una prova voluta o permessa da Dio, al fine di irrobustire, purificare e rendere virilmente solida e matura la fede del credente.

« La fede è un dono di Dio: ma allora che colpa può avere chi non crede? (A. L., Torino) ».

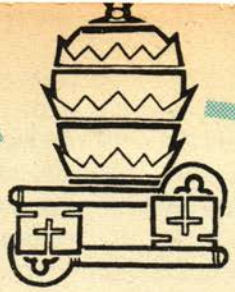
Nel Vangelo si S. Giovanni al capo 6 vv. 44-46 Cristo afferma: « Nessuno può venire a me (= può credere in me) se il Padre che mi inviò non lo attrae. Solo chi ha ascoltato la voce del Padre ed è stato da Lui ammaestrato viene a me ». In queste espressioni assai plastiche Cristo intende affermare che per credere in Lui è assolutamente necessario che il Padre illumini la mente e stimoli la volontà di colui che chiama alla fede. In breve, per credere in Cristo è necessario un intervento soprannaturale e diretto del Padre.

Ora, secondo l'insegnamento esplicito di S. Paolo, « Iddio vuole la salvezza di tutti gli uomini e desidera che tutti giungano alla conoscenza ed alla accettazione della verità » (1 *Tim.* 2, 4). Di conseguenza Dio è tenuto ad offrire a tutti il dono della fede, essendo essa il mezzo indispensabile per la salvezza (*Hebr.* 11, 6).

D'altra parte l'uomo è libero; Dio lo ha voluto libero e lo ha dotato del potere di essere padrone e responsabile delle proprie azioni. Dio ha una stima infinita ed è divinamente rispettoso della dignità e della libertà dell'uomo; e mentre a tutti offre il dono della fede, di fatto non lo dà se non a coloro che lo accettano liberamente.

Se quindi un adulto muore incredulo e va dannato, ciò avviene perchè durante la sua vita ha rifiutato colpevolmente il dono della fede che Dio sicuramente gli ha offerto.

MARIO MIDALI



In margine alla
" Mater et Magistra "

Il valore della persona umana

PERSONA UMANA E BENE COMUNE

Nella enunciazione dei *principi* dottrinali richiamati dalla « *Mater et Magistra* » (1) e nella precisazione del rapporto: *giustizia-equità-carità*, si è fatto più volte riferimento ai termini e concetti relativi di *persona umana* e di *bene comune*. D'altra parte, poichè il principio *fondamentale* della dottrina sociale della Chiesa è il *principio personalistico* ed il rapporto *persona-società* include necessariamente il concetto comune, è utile esplicitare la concezione della « *Mater et Magistra* » su questi due « valori »: persona umana e bene comune.

1. — Il **problema** che si pone all'uomo contemporaneo è quello della ricomposizione in *equilibri più umani* dei rapporti della convivenza, all'interno delle singole comunità politiche e su piano internazionale (p. 106).

2. — Per la **soluzione** di questo fondamentale, persistente problema, sono state via via elaborate ideologie, che, al collaudo con la realtà, risultano parziali, unilaterali, eccessivamente ottimistiche: in una parola, astratte. Non tengono infatti conto di alcuni aspetti esistenziali della vita umana, che non sono eliminabili da alcun ordinamento giuridico-politico, economico-sociale: la malattia, la sofferenza, il dubbio, l'egoismo, il senso di insicurezza, ecc. ecc. (id.).

3. — La **causa** radicale della presente situazione va ricercata nel distacco da Dio, promosso dalle ideologie modernistica, marxistica e, in genere, dalla mentalità laicista (pp. 107-108). « *L'ordinato rapporto di convivenza presuppone l'ordinato rapporto della coscienza personale con Dio, fonte di verità, di giustizia e di amore* » (p. 107).

4. — A queste ideologie la dottrina sociale della Chiesa contrappone una **concezione personalistica** della convivenza umana: vale a dire, tale convivenza è convivenza di persone umane, la cui dignità è ancorata al duplice rapporto storico di ogni singola persona umana a Dio: rapporto di creatura a Creatore e rapporto di figlio a Padre.

(1) Cfr. GIOVANNI XXIII, « *Mater et Magistra* », a cura di Aldo Ellena, Universale L.D.C., Torino 1961, pp. 125. I riferimenti alle pagine corrispondono a questa edizione.

« *La Chiesa è portatrice e banditrice di una concezione sempre attuale della convivenza. Principio fondamentale in tale concezione è che i singoli esseri umani sono e devono essere il fondamento, il fine e i soggetti di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale: i singoli esseri umani visti in quello che sono e che devono essere secondo la loro natura intrinsecamente sociale e nel piano provvidenziale della loro elevazione all'ordine soprannaturale* » (p. 108-109).

La concezione personalistica della convivenza umana si contraddistingue dalle altre concezioni per alcuni caratteri:

a) carattere di *completezza*, di *globalità*: socialità naturale e socialità soprannaturale della persona;

b) carattere di *attualità*: l'eterna attualità della verità;

c) carattere di *universalità*: la natura umana è assunta come criterio universale della ricomposizione di *tutti* i rapporti di convivenza, a *tutte* le latitudini, in *tutti* i tempi;

d) carattere quindi di *trascendenza* rispetto alle differenziazioni etniche, ambientali, culturali, storiche.

5. — Questo **primato** della persona si esprime, su piano storico in termini di **originalità** delle singole persone e delle singole comunità di persone: vale a dire, ogni persona, ogni gruppo ha una sua propria tipica, inconfondibile, originale fisionomia, che deve essere rispettata quando queste persone e questi gruppi vengono avvicinati per esplicarvi una azione di promozione sociale, di sviluppo economico (pp. 91-92).

La « *Mater et Magistra* » insiste sulla doverosità di superare una duplice tentazione, cui possono andare particolarmente soggette le Comunità politiche economicamente e socialmente sviluppate:

a) la tentazione *a proiettare se stesse*, attraverso la prestazione della propria opera, nelle Comunità in via di sviluppo;

b) la tentazione ad approfittare della cooperazione tecnico-finanziaria per attuare piani di predominio politico (pp. 92-93).

L'Enciclica parla in proposito di « **nuova forma di colonialismo** ».

L'indicazione pontificia può da noi essere legittimamente estesa al **rapporto educativo** (quando anzichè essere inteso come intelligente, disinteressata sollecitazione delle virtualità, delle energie personali dell'educando, venga invece considerato come imposizione al soggetto *concreto* di uno schema *astratto*, senza l'attiva, responsabile partecipazione dell'interessato) ed a tutti i *casi*, oggi *frequentissimi*, di **simonia politica** (beneficienza finalizzata alla « cattura » dei voti e delle *coscienze politicamente sprovvedute*).

6. — La persona umana esprime la propria *autonomia*, il suo carattere di *originalità* nell'**azione responsabile** e nello **spirito di iniziativa.**

Sul senso di responsabilità e lo spirito di iniziativa l'Enciclica ritorna sovente, specie nei passaggi a carattere specificatamente pastorale:

a) Responsabilità e diritti della persona umana (p. 48).

b) Responsabilità e questione sociale (p. 30).

c) Responsabilità e socializzazione (p. 51).

d) Responsabilità e strutture produttive (p. 58-59).

e) Responsabilità ed organizzazione professionale (p. 35).

f) Responsabilità e pubblici poteri (p. 47-48).

g) Responsabilità dei singoli e responsabilità delle Comunità (pp. 87-88).

h) Senso di responsabilità e rispetto della gerarchia dei valori (pp. 117-118).

i) Senso di responsabilità e problema demografico (pp. 96-101).

l) *Senso di responsabilità ed educazione cristiana:* tutta la quarta parte della « *Mater et Magistra* », sviluppando il tema della umana « *convivenza nella verità, nella giustizia e nell'amore* », è un continuo richiamo al senso delle nostre responsabilità cristiane, sottolineando particolarmente il carattere di integralità e di attivismo (e quindi di responsabilità: *educate mediante l'azione*) della educazione cristiana (pp. 111-112).

7. — Il problema dell'*attuale* squilibrio tra popolazione e mezzi di sussistenza ripropone il problema della persona umana e della sua dignità in termini di **problema demografico,** che dalla Enciclica viene avvicinato nei suoi *dati di fatto* e nelle *soluzioni* che, da più parti, vengono prospettate (pp. 96-101).

L'Enciclica, per una soluzione *in forma dignitosa* dei molteplici e delicati problemi attinenti la trasmissione della vita, si richiama ai seguenti **principii ispiratori:**

a) Esistenza di Dio Creatore (sapiente e buono), Provvidente, Padre (vita soprannaturale).

b) *Natura* intelligente, *inventiva*, libera dell'uomo.

c) *Solidarietà operante* per una umanizzazione del progresso economico e tecnico.

d) Carattere *sacro* della vita umana.

e) Procreazione cosciente e responsabile, in quanto attività umana.

f) Funzione *ministeriale* della natura in rapporto all'uomo.

8. — **Persona umana e bene comune.**

Per necessarie esigenze di spazio, supponiamo chiarite le seguenti « **idee preliminari** »:

1) La persona umana esperimenta una continua tensione tra le esigenze dello spirito e quelle della materia.

2) L'*indigenza* della persona umana, sul piano individuale, e la sua *ricchezza*, in quanto dotata di spiritualità, reclamano, per ragioni opposte, l'*integrazione sociale* della persona individuale.

3) La molteplicità delle finalità collettive legittima ed esige una molteplicità di società, vale a dire il *pluralismo sociale*.

4) La finalità collettiva, cui tutte le società tendono, è costituita dal bene comune degli associati.

a) Il bene comune è costituito da una finalità *irraggiungibile* (almeno nella sua completezza) da un individuo isolato, in quanto esige uno sforzo diuturno ed organizzato.

b) Carattere di riversibilità del bene comune.

c) Tra bene personale e bene comune non è possibile il *contrasto:* questo può delinearsi tra bene *individuale* e bene comune.

d) In sintesi il bene comune:

— *non è* la somma dei beni individuali, esistenti o possibili;

— *non è* il bene del tutto, che sacrifica a sè le parti, come il bene della specie sacrifica a suo vantaggio i membri;

— *ma è* un bene *comune al tutto e alle parti*, essenzialmente umano, ordinato al progresso armonico della persona, essenzialmente rifluibile ai singoli.

L'Enciclica « *Mater et Magistra* » sottolinea sia l'aspetto *formale* (essenziale) che quello *contenutistico* (storico) del bene comune.

1) **Natura** del bene comune:

« *Sia presente ed operante una sana concezione del bene comune; concezione che si concreta nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona* » (p. 52).

2) **Contenuto** del bene comune.

Il rispetto delle *esigenze* del bene comune, sia della propria Comunità politica che della intera famiglia umana, deve essere il *criterio* sul quale regolare la *distribuzione del reddito* tra i fattori della produzione: lavoro, organizzazione e capitale.

a) « *Sono da considerare* esigenze del bene comune su piano nazionale:

— *dare occupazione al maggior numero di lavoratori;*

— *evitare che si costituiscano categorie privilegiate, anche tra i lavoratori;*

— *mantenere una equa proporzione fra salari e prezzi e*

— *rendere accessibili beni e servizi al maggior numero di cittadini;*

— *eliminare o contenere gli squilibrii tra i settori dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi;*

— *realizzare l'equilibrio tra espansione economica e sviluppo dei servizi pubblici essenziali;*

— *adeguare, nei limiti del possibile, le strutture produttive ai progressi delle scienze e delle tecniche;*

— *contemperare i miglioramenti nel tenore di vita della generazione presente con l'obiettivo di preparare un avvenire migliore alle generazioni future* » (p. 57-58).

b) « *Sono invece esigenze del bene comune* sul piano mondiale:

— *evitare ogni forma di sleale concorrenza tra le economie dei diversi Paesi;*

— *favorire la collaborazione tra le economie nazionali con intese feconde;*

— *cooperare allo sviluppo economico delle Comunità politiche economicamente meno progredite* » (p. 58).

c) « *È ovvio che le accennate esigenze del bene comune, tanto sul piano nazionale che su quello mondiale, vanno tenute presenti pure quando trattasi di determinare le aliquote di reddito da assegnarsi ai responsabili della direzione delle imprese in forma di* profitti; *e agli apportatori di capitali in forma di* interessi *o di dividendi* » (p. 58).

Con sano realismo la « Mater et Magistra » *rigetta ogni concezione totalitaristica ed individualistica del bene comune e della società: sono le esigenze stesse della convivenza a reclamare una* **concezione personalistica del bene comune.**

« *Del resto lo stesso evolversi storico mette in rilievo ognora più chiaro che non si può avere una* convivenza ordinata e feconda *senza l'apporto in campo economico sia dei* singoli *cittadini che dei poteri* pubblici; *apporto simultaneo, concordemente realizzato, secondo proporzioni rispondenti alle esigenze del* bene comune *nelle mutevoli situazioni e vicende umane.*

L'esperienza infatti attesta che dove manca l'iniziativa personale dei singoli vi è tirannide politica; *ma vi è pure ristagno dei settori economici diretti a produrre soprattutto la gamma indefinita dei beni di consumo e dei servizi che hanno attinenza, oltre che ai bisogni materiali, alle esigenze dello spirito: beni e servizi che impegnano, in modo speciale, la creatrice genialità dei singoli.*

Mentre dove manca o fa difetto la doverosa opera dello Stato, vi è disordine *insanabile,* sfruttamento *dei deboli da parte dei forti meno scrupolosi, che attecchiscono in ogni terra e in ogni tempo, come il loglio tra il grano* » (pp. 48-49).

ALDO ELLENA



Congresso della Federazione NAZIONALE FRANCESE

La Federazione Nazionale Francese si è riunita in Congresso a Parigi il 12 Novembre u. s. Erano presenti i due Ispettori della Francia, Rev.mi Don Angelo Barichel e Don Adolfo Le Boulch, la Presidenza Nazionale al completo e tutte le Unioni rappresentanti i 7.000 Exallievi tesserati della federazione francese.

Fu una riunione laboriosa e importante come si può rilevare dagli argomenti trattati e riassunti in questa relazione.

Primo atto del Congresso fu il così detto « cambio di guardia » nella Presidenza Nazionale: al Sig. Luigi Guiseguerre, che aveva compiuto il sessennio del suo mandato di Presidente Nazionale, successe il Sig. Andrea Rousseau.

Prima di procedere alla trattazione dell'ordine del giorno, i presenti, a cominciare dai Signori Ispettori e dal Delegato Sac. Pietro Darblay, rivolsero il vivo ringraziamento al Sig. Guiseguerre per il compito di Presidente esplicato con tanto zelo, amore disinteressato e spirito di sacrificio.

Al neo Presidente Nazionale presentarono le felicitazioni e formularono auguri fraterni di continuare l'opera dei suoi Predecessori, marciando sempre avanti senza conoscere ostacoli per il raggiungimento di mete sempre più alte.

Sia il Sig. Guiseguerre che il Sig. Rousseau ebbero parole edificanti, intonate all'amore a Don Bosco e all'organizzazione Exallievi per la quale desiderano rivolgere sempre la loro prima preoccupazione, subito dopo quella della propria famiglia.

I Convenuti, per facilitare lo svolgimento dei loro lavori, si suddivisero in « *Sessioni di studio* » secondo gli argomenti prestabiliti. Nella riunione plenaria furono riferiti i risultati delle singole sessioni e dopo averli discussi si addivenne alle conclusioni finali di cui riportiamo sinteticamente le più importanti.

1. *Organizzazione.* Allo scopo di rendere sempre più efficiente la Federazione Francese fu stabilito di aumentare il numero dei membri della Presidenza Nazionale. Si sono rafforzate le tre Commissioni già esistenti: *a*) per la redazione de « La Flamme » (organo di stampa della Feder. francese); *b*) per l'Istituto di prestiti e mutui fra Exallievi; *c*) per l'assistenza ad Exallievi nel lavoro.

Una quarta Commissione fu istituita in questa riunione ed ha lo scopo di elaborare i temi del prossimo Congresso che si terrà a La Navarre nel 1963, e di provvedere alla sua organizzazione tecnico-logistica. Argomento fondamentale del prossimo Congresso sarà: « La pedagogia salesiana ».

2. *Libertà della scuola.* Il Delegato Nazionale Don Darblay presentò un resoconto sulla situazione delle scuole cattoliche in Francia. Fece presente l'importanza fondamentale che le Congregazioni religiose — che hanno per scopo l'insegnamento alla

gioventù — siano unite fra di loro per la difesa della libertà della scuola unitamente alle forze buone del Paese. Gli Exallievi di tutti gli Istituti Cattolici hanno il dovere di sentire il problema, d'istruirsi su questo argomento e di difendere il principio del libero insegnamento con la parola e l'azione.

I presenti hanno chiesto maggiori chiarimenti in proposito e si sono dichiarati unanimamente solidali con le direttive salesiane anche in questo campo.

3. *Aiuto fraterno.* Sull'attività degli aiuti materiali è necessario premettere una precisazione per capire meglio lo spirito della nostra Confederazione mondiale.

È evidente che il Movimento Exallievi di Don Bosco debba svolgere una certa attività di ordine materiale, sia perchè Don Bosco stesso lo suggerì con le parole « tenetevi uniti ed aiutatevi », sia perchè corrisponde alle finalità della Confederazione mondiale (Art. 6 paragr. d) Statuto-base), ma non deve esser l'unico, nè il principale e non si deve misurare le attività delle Unioni con il solo metro degli aiuti materiali.

Ammesso che il problema sociale, inteso nel senso più vasto, è oggi di scottante attualità, anche il nostro Movimento potrebbe essere sedotto dalla tentazione di metterlo in un primo piano per raggiungere poi i fini che sono di natura spirituale.

È una tentazione affascinante, ma gravissima e pericolosa quella di anteporre il problema materiale a quello spirituale, ritenendo che non si possa risolvere quest'ultimo (quello spirituale) se non si è definito il primo (quello materiale).

Concludendo, gli Exallievi devono aiutarsi reciprocamente, anche ai fini delle necessità materiali, ma non si deve dimenticare che il Movimento Exallievi affossa le sue radici in un terreno spirituale e le opere e le attività di natura materiale (Cassa benefica, assistenza ai soci disoccupati ecc.) *debbono essere frutto* di quella spirituale, cos come il « pane quotidiano » viene dopo « sia santificato il nome Tuo », « avvenga il Tuo regno » e « sia fatta la Tua volontà ».

In questo spirito la Federazione francese ha istituito una specie di Istituto bancario interno di carattere familiare, suddiviso in quattro Sezioni, aventi sede nei principali capoluoghi della Francia. Vengono così aiutati gli Exallievi che hanno bisogno di prestiti o aiuti finanziari.

Questa iniziativa è stata studiata in modo che la sua attuazione non urti contro l'Art. 7 dello Statuto-base, che suona così: « La Confederazione... evita le attività di indole finanziaria che in qualsiasi modo possono compromettere la Confederazione o le Opere Salesiane ».

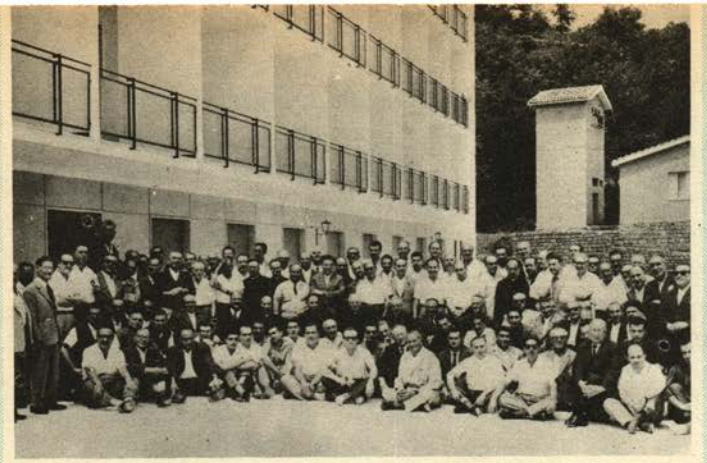
Nel Consiglio Nazionale del 1960 fu deliberato di creare un « servizio d'assistenza nel lavoro » per gli Exallievi. Viene ora dato ragguaglio ai convenuti su quanto è stato attuato in proposito. L'esposizione fu giudicata positiva mercè l'attività disinteressata dal Sig. Canquellain, al quale fu dato un pubblico elogio.

4. Una relazione sulle attività ordinarie proprie di ciascuna Unione sia nel campo spirituale, che in quello organizzativo e ricreativo è stata data da ciascun rappresentante. Dal complesso si riscontrò un certo progresso nei confronti dell'anno precedente.

* * *

Le riunioni si conclusero con una S. Messa vespertina e con la Comunione generale: si affidò all'aiuto di Dio, intercedente l'Ausiliatrice e Don Bosco, l'attuazione dei punti programmatici per l'anno 1962, tanto importanti — come ebbero da affermare i Signori Ispettori, — per la vita e lo sviluppo della Federazione Francese.

P. D.



Federazione Sicula



Federazione Lo



Federazione Subalpina

GRANDI MANOVRE DEGLI EXALLIEVI

Federazione Laziale



Federaz





ı (II Corso)



Federazione Sarda

Tutte
18 Federazione
Regionali
no organizzato
nel 1961
o o più corsi
sercizi Spirituali

S. Em. il Sig. Card. Giacomo Lercaro e S. E. Rev.ma Mons. Francesco Pennisi predicarono un corso di Esercizi.



Federazione Emiliana (III Corso)

ovarese



Federazione Veneta « S. Zeno » (I Corso)





Federazione Adriatica



Federazione Ligure

Federazione Toscana



Grandi manovre degli Exallievi

Federazione Romana

Gli Esercizi Spirituali si svolsero in Roma, dal 7 al 10 settembre, presso l'Istituto « Teresa Gerini » La competenza dei predicatori salesiani, Don L. Pace e D. S. Jovich, e l'ammirevole impegno degli Esercitanti contribuirono a rendere ricco di frutti spirituali questo corso annuale. La giornata di chiusura fu allietata dalla partecipazione dell'Ispettore Don Luigi Fiora che lasciò i « Ricordi » e dalla presenza del Presidente Confederale Comm. Arturo Poesio.

Federazioni Adriatiche (Romagnola-Marchigiana-Umbra-Abruzzese)

« Si è potenziata l'iniziativa così importante degli Esercizi " chiusi " e " aperti " allo scopo di offrir la possibilità a gran numero di Exallievi di rinsaldare e rinvigorire quel sentimento religioso che indirizza validamente ciascuno a vivere una più intensa e costruttiva vita cristiana. Il corso svoltosi felicemente nella villa Getsemani di Montesicuro (Ancona), dal 27 al 31 agosto con 43 partecipanti, costituirà un potente sprone per molti altri Exallievi che riceveranno dalla loro viva voce le favorevoli impressioni su tale corso annuale. Gli Esercizi " aperti " si tennero dal 27 al 30 settembre, a Terni, con la consolantissima partecipazione di oltre 230 soci. Alla serata conclusiva intervenne S. E. Monsignor G. B. Dal Pra, il quale dopo aver celebrato la S. Messa, rivolse ai partecipanti calde parole di vivo compiacimento esortandoli a perseverare nella frequenza delle pratiche religiose e nella piena fedeltà alle direttive e al Magistero della Chiesa ».

Un Exallievo lasciò scritto questa sua impressione:

« Mai avevo provato tanta gioia nei miei 52 anni! Perchè non me ne hanno parlato prima? ».

Federazioni Ligure e Toscana

La prima muta a Quarto dei Mille (Genova), dal 21 al 24 settembre, nell'Istituto Salesiano: ambiente quanto mai accogliente e trattamento signorile. Predicatore Don Guido Setti. Ci piace riferire a alcune impressioni dei partecipanti che rispecchiano eloquentemente la loro sincera soddisfazione e i grandi vantaggi spirituali ottenuti: « È la prima volta che vengo agli Esercizi, ma mi auguro di non mancarvi mai più. E dirò a mia moglie di non perdere neppure lei una grazia così singolare » (M. L.).

« S'impara più vita vera qui in tre giorni che tutto un anno nel tormento degli affari ». (A. S.).

La seconda muta a Pietrasanta (Lucca), dal 2 al 6 agosto. Vi parteciparono Exallievi delle Unioni della Toscana unitamente ad altri della Liguria, come è ormai consuetudine. Grazie alla paterna attività sacerdotale del Rev.mo Don V. Colombara, Direttore degli Esercizi, e alla vivace e incisiva predicazione di D. Setti, si trascorsero tre giorni d'intensa meditazione, di proficuo raccoglimento e di serena pace: giorni indimenticabili!

La domenica 6 agosto, giornata di chiusura, fu resa ancor più lieta dalla presenza del Sig. Ispettore Don P. Ciccarelli.

A Varazze, dal 28 al 30 dicembre, si tenne il corso annuale di esercizi per soli Exallievi nel Collegio Don Bosco: 30 partecipanti, che godettero di conoscere attraverso la calda e nutrita parola del Prof. Don Walland tante nuove meraviglie spirituali.

Federazione Subalpina

A Montaldo Torinese dal 31 giugno al 3 luglio; vi parteciparono 41 Exallievi. Si attuarono varie nuove iniziative con vero successo: la recita dell'« ora » di « Prima » e di « Compieta » e le discussioni interessantissime e assai utili su argomenti di religione durante la ricreazione dopo cena nella sala delle conferenze. La partecipazione era libera e il soggetto trattato sera per sera veniva proposto e discusso dai presenti con l'aiuto e l'intervento del Sacerdote. Nella sala di lettura v'erano a disposizione degli Esercitanti diverse pubblicazioni e testi di argomento dogmatico e morale. I predicatori, Prof. Don C. Casalegno e Don Scaramal, affascinarono quell'attento uditorio di uomini maturi, con il loro



Federazione Veneta « S. Marco »



Federazione Emiliana (I Corso)

Federazione Pugliese-Lucana (I Corso)





Federazione Pugliese-Lucana (II Corso)



Federazione Veneta « S. Zeno » (II Corso)

Federazione Lombarda (I Corso)



caratteristico stile incisivo e l'attualità dei temi trattati con competenza e magistralmente. Tenne la conferenza di chiusura il Rev.mo Sig. Ispettore, Prof. Don Pilotto.

Federazioni Novarese e Monferrina

A Muzzano dal 26 al 29 agosto. I 56 Esercitanti furono letteralmente conquisi dall'ardente parola di Don Larco e di Don Gioachin. Ci auguriamo che per i prossimi esercizi molti altri Exallievi vogliano trascorrere alcuni veri giorni di « Tabor » quali ebbero la fortuna e la gioia di vivere i partecipanti.

Federazione Lombarda

Due mute a Villa Cagnola (Gazzada di Varese), in un « perfetto clima » di Esercizi. La prima dal 1 al 4 giugno con 25 partecipanti. La seconda dal 2 al 5 settembre con 95 partecipanti. Ad entrambi le mute partecipò un buon numero di giovani. Si constata soddisfacentemente un incremento del 33% rispetto al 1960.

Federazione Centrale

Al Santuario della Madonna del Selvaggio presso Giaveno, dal 29 aprile al 1° maggio. Tenne le meditazioni e le istruzioni ai 30 esercitanti il Padre Saroglia, sacerdote di grande esperienza specialmente nelle sacre missioni per le parrocchie. Piacevoli e di vera utilità spirituale riuscirono le animate conversazioni e discussioni su argomenti di religione, alla sera; iniziativa attuata pure dalla Federazione Subalpina: il Padre proponeva un punto e poi si passava alla libera discussione e si studiavano i modi per effettuare nella vita pratica i propositi formulati. Lodevole l'idea di girare un documentario per poter rivivere anche attraverso la proiezione della pellicola gli indimenticabili giorni degli Esercizi.

Federazione Regionale Veneta « S. Marco »

Dal 17 al 20 agosto, nell'Isola di S. Giorgio. Vi parteciparono 61 Exallievi, che nella smagliante

cornice dell'incantevole isola trovarono l'ambiente più propizio per le elevazioni dello spirito. Degna di nota la consolante constatazione, caratteristica delle nostre Federazioni, che tutti gli anni si ritrovano quasi tutti i medesimi esercitanti, che intervennero agli Esercizi almeno una volta. Ed è questa una significativa espressione di quell'irresistibile anelito delle celesti beatitudini, di cui fremeva il grande Agostino: « O Signore, ci hai creati per Te solo! ».

Federazione Veneta S. « Zeno »

Due Corsi di Esercizi dal 16 al 19 agosto e dal 23 al 26 agosto, nella Villa « O Sanctissima » di Villanzano (Trento). Più di 60 i partecipanti, di cui la maggior parte provenienti dall'Unione di Verona. Predicatori Don Pietro Schinetti e Don Emilio Bonomi. Graditissima la visita del Sig. Ispettore, Don Lodovico Zanella che celebrò la S. Messa di chiusura e diede i « Ricordi » agli esercitanti.

Federazione Campano-Calabra

Il primo corso al « Getsemani » di Paestum, con più di 40 partecipanti. Vi si tennero conferenze per le rispettive categorie. Il secondo corso a Soverato, dal 24 al 27 agosto, con la partecipazione di una quarantina di Exallievi.

Federazione Pugliese-Lucana

Si tennero due corsi per Exallievi e Cooperatori insieme. Il primo, dal 17 al 21 luglio, all'oasi « Maris Stella » di S. Maria di Leuca (Lecce) nell'estremo lembo d'Italia. Il secondo turno, dal 29 luglio al 2 agosto, nell'Istituto S. Antonio di Barbadangelo in Andria. Giorni di straordinaria e santa gioia, di vera grazia di Dio, fecondi di ottimi e nobili propositi. Vorremmo render note a tutti gli Exallievi tante nostre intime e salutari confidenze.

Federazione Sicula

A Zafferana Etnea dal 1° agosto al 6. La partecipazione fu numerosa e fervorosa: 114 partecipanti seguirono con vivo interesse le meditazioni predicate da Don Aronica e in modo particolare le istruzioni ricche di preziosi travagli interiori, suscitati nell'animo degli Exallievi dalla dotta e persuasiva parola di S. Ecc. Mons. F. Pennisi, Vescovo di Ragusa, illustre Exallievo salesiano. L'unico rimpianto è quello di non aver potuto soddisfare tutti gli Exallievi accorsi all'appello, cosicchè i Superiori Salesiani stanno studiando la possibilità di organizzare per il futuro più turni di Esercizi. L'Ispettore Prof. Don Tomé presenziò l'apertura e la chiusura del corso, congratulandosi con i presenti per il loro ardente amore a Don Bosco.

Federazione Sarda

A Cagliari, dal 20 al 23 gennaio, nel Pensionato delle Suore di Cristo Re. Vi parteciparono professionisti provenienti dalle varie Unioni della Sardegna. Predicatori: Don Angelo Gentile e Don Giulio Reali. Ottima la riuscita dell'incontro che è servito efficacemente non solo a rinsaldare i principi cristiani, ma a suscitare altresì vivo entusiasmo nell'animo dei partecipanti, unanimi nella proposta di ripetere il fraterno incontro estendendo l'invito anche ad altri Exallievi impediti in quel mese da esigenze di famiglia o di lavoro.

Federazione Emiliana

Si compie quest'anno il decennale della istituzione degli Esercizi Spirituali regionali per Exallievi, alla Villa S. Giuseppe, presso il Santuario della Madonna di S. Luca (Bologna). Il primo corso ebbe inizio nel 1952, grazie al dinamico impulso dato a questa importante iniziativa dal Comm. Cecconi, Presidente Regionale, ed egregiamente sostenuta dall'ambito ed autorevole intervento dello stesso Signor Card. Arciv. Giacomo Lercaro che volle predicare le meditazioni del mattino.

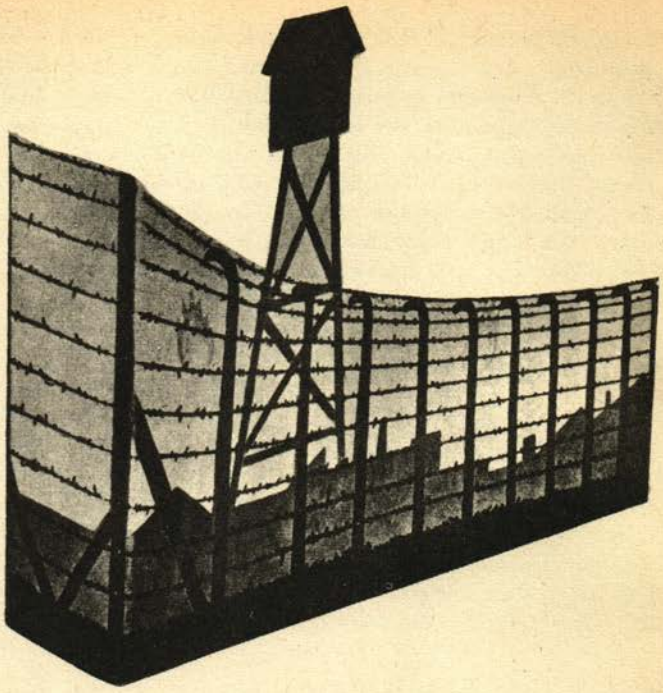
I risultati furono soddisfacenti e soprattutto duraturi. Anche nel settembre scorso si organizzarono tre corsi di Esercizi con la partecipazione di un centinaio di Exallievi. I predicatori salesiani, Don Schiassi, Don Boldetti, Don P. Viganò e Don Montrasio si prodigarono con tutto il loro ardore apostolico. (Più ampia relazione fu già pubblicata sul numero di novembre u. s.). S. Em. il Card. Lercaro che aveva promesso la sua presenza anche alla chiusura di questo corso causa improvviso contrattempo si fece rappresentare dal Vicario Mons. Baroni, che al termine della S. Messa rivolse calde parole agli esercitandi e lasciò i « Ricordi ».

* * *

Un grazie vivissimo particolare ai Delegati Ispettoriali, ai valenti Predicatori e agli Organizzatori.

GIOVINEZZA TRAVAGLIATA
E AVVENTUROSA

IL DISTINTIVO D'ORO A UN EX-PROFUGO POLACCO EBREO



Dopo 17 anni riabbraccia gli amici di collegio.

Gli Exallievi del Collegio « Morgando », il 3 dicembre u. s. hanno trascorso ore indimenticabili di gioia e di schietta fraternità, stretti attorno all'antico condiscepolo Marco Herman — l'ex-profugo polacco ebreo, attualmente cittadino israeliano — ritornato a Cuorgnè, dopo 17 anni, a manifestare il suo affetto e la sua viva riconoscenza ai Superiori e ai compagni di scuola dei tempi turbinosi dell'ultima guerra mondiale.

Nel Collegio l'attendeva una suggestiva sorpresa: il conferimento ufficiale della tessera e distintivo d'oro di Exallievo, quale unanime riconoscimento della sua fedeltà a Don Bosco. L'accoglienza riservatagli fu cordialissima. Dopo la presentazione ai Superiori da parte del Presidente dell'Unione Dr. Terrando, ebbe luogo nel salone teatro il ricevimento: gli allievi cantarono l'inno a Don Bosco prediletto anche dall'Herman; uno studente lesse un espressivo indirizzo all'ospite e il Direttore Prof. D. Giuseppe Zavattaro gli porse un caldo « benvenuto »; quindi il Presidente dell'Unione consegnò la tessera e appuntò il distintivo di Exallievo a Marco Herman, che ringraziò sentitamente la Presidenza, i soci dell'Unione e tutti i presenti, terminando con questa promessa: « Non mancherò come Exallievo di ben figurare nell'Associazione ».

La data fu quanto mai felice, poichè in quella stessa domenica l'Unione iniziava le sue attività sociali con la messa festiva dell'Exallievo. Per Marco fu una straordinaria soddisfazione poter rivivere assieme ai suoi compagni di scuola e di competizioni calcistiche i giorni sereni volati troppo rapidamente nella Casa di Don Bosco, mentre fuori imperversava la guerra che stroncava migliaia di giovinezze e distruggeva famiglie intere.

L'entusiastica partecipazione degli allievi del Collegio conferì all'insolito avvenimento il folclore di una festa di famiglia.

LE TAPPE DELL'AVVENTUROSA ADOLESCENZA DI HERMAN

Ci sembra opportuno ricordare le dolorose peripezie del giovane ebreo polacco.

Leopoli 1943

I soldati dei due comandi italiani, — l'afferma lo stesso Herman — gli unici che si comportassero umanamente, sebbene truppe occupanti, riuscirono simpatici alla popolazione polacca. Intorno al loro comando s'aggiravano continuamente bambini affamati ai quali i soldati regalavano parte del loro rancio e dei viveri. Tra questi bambini un giorno si presentò Herman con il fratellino Michele, orfani e soli al mondo. Il loro padre era stato fucilato dai Tedeschi; della mamma e delle sorelle, arrestate dalla polizia nazista, non avevano più alcuna notizia.

Dopo pochi mesi purtroppo anche il fratellino Michele, che già altra volta era stato catturato dalla polizia, venne nuovamente arrestato e non potè più fuggire. Marco era ormai completamente solo al mondo. Che cosa sarebbe avvenuto di lui?

Ma non si era dimenticato dell'orfano l'artigliere alpino Giovanni Ferro, che promise al fanciullo polacco di non abbandonarlo.

Verso l'Italia

A fine maggio 1943 i due comandi di stanza a Leopoli ricevettero l'ordine di rimpatriare.

Il sergente Gallo — di lui Herman non potè conservare l'indirizzo — fece entrare il piccolo Marco nella caserma per tenerlo al sicuro da ogni altra persecuzione da parte dei poliziotti e l'affidò a Giovanni Ferro. Nel comando italiano erano stati ospitati pure due ragazzi russi. Il Capitano domandò semplicemente a Herman se fosse ebreo; questi per non addossare rischiose responsabilità all'ufficiale rispose: « No, sono polacco ». Non gli vennero fatte altre domande.

Pochi giorni dopo l'orfanello, raggiante di gioia, trovò un posto nella tradotta militare accanto a Giovanni Ferro. Quel lungo viaggio — nella narrazione stessa del piccolo protagonista — gli sembrò un viaggio dall'inferno al paradiso.

Herman nuovamente prigioniero dei nazisti

Purtroppo con l'8 settembre 1943 crollarono le speranze in una vicina e sospirata pace. Anche per il piccolo protetto di Giovanni Ferro si prospettò nuovamente la prigionia nei campi di concentramento. A Udine il distaccamento dovette fermarsi nell'attesa di ordini e la situazione precipitò, come sappiamo. Tutte le armi furono consegnate nei magazzini e vennero minacciate severissime punizioni ai soldati nel caso di diserzione. Una parte degli ufficiali vestiva già in borghese. Il colonnello comandante del distaccamento, resosi subito conto della china disastrosa degli eventi, concesse la licenza alle sue truppe e non si dimenticò dei bambini russi e polacchi: autorizzò i militari, che avevano con loro un piccolo profugo, a condurlo alla propria casa e distribuì loro il denaro per il viaggio. Invano! Divampò la guerra tra l'esercito fedele al nuovo Governo Badoglio e i nazisti. Per le truppe italiane cadute in potere dei Tedeschi la sorte era ormai segnata: la deportazione in Germania.

Venne purtroppo la volta anche per il reparto in cui si trovava l'alpino Ferro. Migliaia di soldati furono obbligati a salire sul convoglio ferroviario diretto al Bren-

nero e con essi anche Herman e i giovani russi con cui egli strinse amicizia.

La drammatica fuga dal treno

L'alpino Ferro intuì immediatamente la tremenda sorte riservata al giovane ebreo ed escogitò l'unica via di scampo che gli rimaneva.

Il treno, vicino alla stazione di Peri, presso Verona, cominciò a rallentare, mentre frotte di ragazzi correvano verso la linea ferroviaria per portar acqua e qualcosa da mangiare ai soldati.

— Coraggio! — sussurrò l'artigliere Ferro a Herman — salta giù subito dal treno e corri in mezzo a quei fanciulli. Se te la cavi, va' a Canischio, dove ci sono i miei che ti tratteranno bene. Ricordati: Canischio! Herman ubbidì e balzò dal treno. La fortuna l'assistette. Insieme con lui riuscì a fuggire anche il russo Silvio Popov, amico di un altro soldato, Carlo Sebastiani, di Ghemme (Novara), che già aveva avvertito la propria famiglia del prossimo arrivo del giovane russo.

Libero tra gli Italiani

Quando il lungo convoglio ripartì, Herman e Silvio, liberi, fecero un cenno di saluto al Ferro e al Sebastiani, i quali con gli occhi velati dalle lacrime comprendevano che tra quei fanciulli i due profughi dicevano loro « Addio! ». Purtroppo fu l'ultimo saluto per il Sebastiani come per molti altri prigionieri italiani.

Con mezzi di fortuna, l'aiuto e le informazioni avute dalla buona gente, i due fuggitivi riuscirono a giungere a Verona e a trovare un posto sul treno diretto a Milano-Torino. La sera stessa, arrivati a Ghemme, venivano accolti ed ospitati con ogni premura dalla famiglia Sebastiani. Silvio si fermò a Ghemme: era ormai al sicuro. Per Herman invece il periglioso itinerario non era ancor terminato.

Nel « verde Canavese »

Dopo due giorni di riposo il giovane polacco proseguì per Canischio. Fortunatamente incontrò sulla ferrovia « Canavesana » un professore torinese, sfollato precisamente a Canischio, il quale l'accompagnò cortesemente dalla famiglia dell'alpino Ferro che assicurò ad Herman di aiutarlo.

Questo ottimo professore era parente del Comm. Giuseppe Donna, allora Podestà di Cuorgné. Il Commendatore, d'accordo con altri tre benefattori, tra cui i signori Poggio in modo speciale manifestarono vivo affetto e grande interessamento verso l'orfanello, affinchè questi ricevesse una conveniente educazione scolastica, deliberò di affidarlo, sotto altro nome, ai Salesiani del Collegio « Morgando ».

Marco poteva finalmente ringraziare Dio: in quella casa di Don Bosco, calda della bontà che l'amabile Padre della gioventù volle lasciare in sacra eredità ai suoi figli, l'orfano polacco potè lenire le sanguinose ferite della sua tormentata adolescenza: non più ramingo nè braccato dagli uccisori dei suoi familiari, ma divenuto figlio della grande Famiglia di Don Bosco, si sentì amato con predilezione dal Direttore Don G. Battista Guglielmetto, dai professori salesiani, dai compagni tutti, perchè più di tutti aveva conosciuto l'amarezza della sofferenza e della persecuzione. Non aveva più nulla da temere: nemmeno i mitra degli S.S. In quel ridente angolo del « verde Canavese », che « s'alza e dirama in colli e ai poggi fan bel serto alti castelli », Marco, mentre ritrovò la gioia di guardare con novella speranza verso l'avvenire, si

temprava ad una scuola di bontà e alle future responsabilità della vita.

Dopo la liberazione di Torino, nel 1945, sperava ancora nella libertà della sua patria, la Polonia, ma gli eventi politici lo delusero e in seguito si trasferì con altri suoi connazionali in Israele, nel 1948.

Dal 1952 il Cielo gli ha fatto il dono di poter formarsi una famiglia: ora Marco Herman vive felice con le sue figlie e del suo lavoro, ma non ha dimenticato i suoi salvatori italiani e il lieto anno, certamente il più bello della sua avventurosa vita, trascorso nel Collegio salesiano di Cuorgné.



Marco Herman fra il Direttore e il Presidente dell'Unione

La dolce nostalgia degli Exallievi di Don Bosco

Ecco perchè dopo 17 anni l'ex-profugo polacco sentiva il bisogno irresistibile di ritornare sotto il cielo d'Italia al dolce nido che l'aveva accolto nelle ore trepide della sua giovinezza: come le rondini! Sì, perchè tra gli Exallievi e Don Bosco v'è un legame spirituale che non potrà mai esser spezzato, un vincolo che è al di sopra di ogni nazionalità, di ogni barriera politica, di ogni differenza di lingua e di stirpe. E nelle case salesiane Don Bosco attende ognora con il suo sorriso di Padre i figli che tornano a lui per ritemprarsi nel bene e sentirsi affratellati nei suoi sacri ideali.

Marco Herman a 12 anni, a destra in seconda fila



Noi tutti ci auguriamo che anche Marco Herman, come tanti altri giovani non ancora cattolici che giungono nelle case di Don Bosco, inconsci dei disegni divini, possano felicemente e presto render completa la loro gioia con la conquista e il possesso della pienezza della Verità!

MANLIO RIGHINI

Felice iniziativa di un Exallievo



La grande indulgenza del lavoro estesa a tutto il mondo



Il nostro Exallievo Dr. Carlo Bussi di Torino si fece promotore di una bella iniziativa spirituale. Conoscendo, da bravo Exallievo, che la famiglia Salesiana lucrava della preziosa indulgenza del lavoro, si mise a capo di un gruppo di lavoratori della FIAT per ottenere dalla S. Sede che tale indulgenza fosse estesa a tutti i lavoratori del mondo.

L'iniziativa ebbe esito felice e il 5 dicembre u. s. — esattamente 30 anni dalla morte del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi — l'attuale Rettor Maggiore, Don Renato Ziggiotti, assecondando il desiderio del Dr. Bussi, celebrò una santa Messa di ringraziamento per il grande favore spirituale ottenuto, nella Cappella delle Reliquie, sotto la Chiesa di Maria Ausiliatrice, proprio presso la salma di Colui che per primo ebbe l'idea dell'indulgenza del lavoro e l'ottenne dal S. Padre Pio XI, nel 1922, per specialissima concessione.

Riportiamo parte della lettera di richiesta del privilegio, indirizzata a Mons. Ferdinando Baldelli Presidente dell'ONARMO e il testo del decreto apparso nell'Osservatore Romano del 27-28 novembre 1961.

* * *

Petizione

... Nel solco delle più belle tradizioni della pietà torinese, ricordiamo come nella seconda metà del secolo scorso il Servo di Dio, Teol. Leonardo Murialdo istituisse nuclei di operai riparatori, cui affidò la conversione del mondo del lavoro « per mezzo della preghiera e del sacrificio ». E rammentiamo come nello stesso torno di tempo, sempre sollecito delle condizioni spirituali e materiali dei più umili lavoratori, San Giovanni Bosco desse sviluppo a mirabili imprese educative, nelle quali il giovane costruisce la sua vita professionale, poggiando sulla roccia della fede.

Sulle orme del Santo, il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, di lui terzo successore, a sua volta si faceva ardito per implorare dal Sommo Pontefice Pio XI una grazia, che sarebbe stata — così egli scriveva — « un potente aiuto ad attuare con sempre maggior perfezione il programma racchiuso nel motto Lavoro e Preghiera » (1° Giugno 1922).

« Pro gratia juxta infrascriptas preces », mosso da eccezionale benevolenza, il Santo Padre concedeva (25 Giugno 1922) quella grazia, detta delle « Indulgenze del lavoro santificato » — parziale di 400 giorni ogni volta e plenaria ogni dì — che i membri delle famiglie ed associazioni salesiane possono lucrare, ed essi soli, con l'offerta a Dio della loro personale attività.

Orbene, mossi dagli stessi sentimenti, che animarono in passato tanti eletti Servi del Signore, e confortati dall'approvazione e dall'incoraggiamento generoso del Sig. Don Renato Ziggiotti, oggi quinto successore di Don Bosco, all'Eccellenza Vostra Rev.ma, cui è stata affidata in modo particolare l'assistenza spirituale agli operai, noi ci rivolgiamo fiduciosi, perchè voglia implorare per noi dalla Sede Apostolica, che le stesse indulgenze, specialmente quella plenaria, vengano estese a tutti i lavoratori di tutto il mondo, alle condizioni più adatte per tanti nostri fratelli di fede e di fatica, che vivono in regioni talvolta povere di chiese ed operano in situazioni di anche grave disagio...

* * *

Decreto

La Santità di Nostro Signore Giovanni XXIII, desiderando che il lavoro umano, mediante l'offerta fattane a Dio, sia maggiormente nobilitato e soprannaturalizzato, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Penitenziere Maggiore il giorno 7 ottobre del corrente anno, si è benignamente degnata di elargire le seguenti indulgenze:

1. *plenaria*, alle condizioni consuete, a quei fedeli, che al mattino avranno offerto a Dio, con qualsiasi formola, i propri lavori materiali o spirituali di tutta la giornata;

2. *parziale* di cinquecento giorni ogni volta a quei fedeli che, almeno con cuore contrito, e con qualsiasi pia invocazione, devotamente offrano a Dio il lavoro in corso, sia materiale che spirituale.

Il presente Decreto vale in perpetuo, non ostante qualsiasi cosa in contrario.

Dato a Roma, dalla Sacra Penitenzieria Apostolica, il 25 novembre 1961.

ARCADIO MA. CARD. LARRAONA C.M.F.
Penitenziere Maggiore

G. ROSSI, Reggente



Sig. Andrea Rousseau

Neo Presidente
della Federazione Nazionale Francese

Dopo il Congresso Nazionale (relazione a pag. 10) *si recò a Torino a rendere omaggio al V Successore di Don Bosco e assicurare, a nome degli Exallievi francesi, assoluta fedeltà ai principi statutari della Confederazione e alle direttive dei Superiori il neo Presidente della Federazione Francese.*
Il Rev.mo Don Renato Ziggiotti consegnò personalmente al Sig. Rousseau il documento di nomina: una pergamena con la sua firma autografa.

VOCI FRATERNE **Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino**

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLIII - 1 Febbraio 1962 - N. 2

Direttore Responsabile: Don Umberto Bastasi - Redattore: Don Manlio Righini
Registrato al n. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Agli associati vengono spediti i fascicoli che portano i numeri dispari
I numeri pari sono riservati ai dirigenti

Redazione PRESIDENZA NAZIONALE:
Gr. Uff. Arturo Poesio, Dott. Comm. Vincenzo Vidili, S. E. Gr. Uff. Prof. Gaetano Pulvirenti,
Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini,
Cav. Edoardo Carmagnola, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:
Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Dott. Mario Bonacchi, Dott. Silvio Chiesa,
Prof. Francesco Canetta, Comm. Federico Cecconi, Ing Ezio De Padova, Avv. Gino De Megni,
Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Ildebrando Imberciadori,
Dott. Carmine Lenzi, Cav. Raffaele Patrone, Dr. Fausto Piovan,
Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone.

Sommario

Sua Ecc. Mons. Luigi Oldani, Vescovo Ausiliare di Milano (pag. 2)
Benedizione del S. Padre (pag. 3)
L'atto di fede non è un salto nel buio? (M. *Midali*, pag. 4)
Il valore della persona umana: persona umana e bene comune (A. *Ellena*, pag. 6)
Congresso della Federazione Nazionale Francese (*P. D.*, pag. 10)
Grandi manovre degli Exallievi (pag. 12)
Il distintivo d'oro a un ex-profugo polacco ebreo (M. *Righini*, pag. 18)
Felice iniziativa di un Exallievo (pag. 22)